

Una
psicologa e
un formatore
da Venezia

Paola Sculari è psicoterapeuta, psicologa e psicopsicodanalista. Lavora a Venezia. È membro di Ariele Psicoterapia e Coirag nonché della commissione cultura e formazione dell'Ordine degli psicologi del Veneto. Nel 1988 ha fondato i Centri Età Evolutiva del Comune di Venezia, un servizio che lavora con bambini, ragazzi e genitori e insegnanti. Collabora con le riviste "Io e il mio bambino", "Conflitti e animazione sociale" e cura collane sulla crescita per l'editrice La Meridiana di Molfetta e Armando editrice. Francesco Berto, di Cavarzere, insegnante, formatore e consulente educativo, socio di Ariele Psicopsicodanalisi, si occupa molto di formazione degli insegnanti e di progetti di prevenzione con gli enti. Ha pubblicato studi e libri, collabora con riviste specializzate.

INFO
nicoletta.martelletto
@ilgiornaledivicenza.it

Scuola Genitori

Come cambia
la famiglia
italiana oggi

L'ESPERTO. Paola Sculari torna alla Scuola genitori con alcune idee sui "no"

La regola base?
Non puoi avere
quello che vuoi«I figli di fronte ai divieti dicono: "sei cattivo".
Ma è il modo per staccarsi da noi. Nessuna
generazione vive con così tanto affetto»

Nicoletta Martelletto

Per la seconda volta alla Scuola genitori di Assoartigiani, Paola Sculari in duo con Francesco Berto affronta il tema dell'educazione attraverso le grigie dell'esperienza sul campo.

Quando si deve dire "adesso basta",
dottoressa Sculari?

Fin dai primi giorni di vita perché è un gesto che aiuta a rafforzare l'autostima dei genitori e la fiducia che hanno in loro stessi. In secondo luogo la frase "adesso basta", pur modulata su dell'età e sulle capacità emotive del figlio, consente al bambino di percepire che ci sono regole e limiti che non vanno oltrepassati. Ogni bambino nasce col desiderio di realizzare tutto ciò che vuole, a partire dall'aver la mamma a disposizione solo e sempre per sé, e più sono piccoli più si tende ad assecondarli. Il percorso è arrivare ad una giusta, calibrata dose di regole, aiutando un bambino a disilluderli del fatto che il mondo gira attorno a lui. Prima vorrà il seno, poi le coccole, poi tutto il nostro tempo. Crescere i figli significa anche mostrargli principi e valori che lo aiutino a iscriversi nella famiglia di appartenenza e ne condividano i principi di interpretazione della vita.

Quando si vedono i primi frutti?

Molto presto, si interiorizzano questi comportamenti già alle scuole elementari. Poi si rompono con quel terremoto che è la preadolescenza, seguita dall'adolescenza che rimette in gioco tutto il tema dei confini e

delle regole. L'adolescenza significa autonomia non solo dal gruppo familiare: è una grande lotta inserita in un progetto di amore, nel fatto che i figli amano i propri genitori. "Sei una madre cattiva", diranno, oppure "siete troppo rigidi" risponderanno ai genitori: non lo pensano realmente, ma devono sentire che i genitori non gli piacciono troppo perché possano staccarsene. Al benessere della famiglia di origine si rinuncia per strappi, anche violenti.

Lei non trova che mai come oggi i rapporti affettivi tra genitori e figli sono ricchi, molto più esplicitati del passato?

Sono d'accordissimo. Nessuna generazione vive tanto affetto come oggi: non ho nessuna nostalgia del tempo in cui dominavano rapporti punitivi, con genitori padroni e relazioni dominate dalla paura. Aver cresciuto i figli nell'amore crea confidenza e dialogo e i bambini non sono mai stati così belli e intelligenti: tutto questo è un grande vantaggio tranne il fatto che i confini e le regole sono diventati un impegno più grande. I figli non obbediscono più per paura ma per amore, ubbidiscono per non fare male alla mamma o per sentire che il papà li apprezza. Le relazioni in genere sono più mature: i genitori si dedicano molto ai figli, vedo padri tenerissimi con i loro piccoli, li portano a scuola e al parco, giocano, li seguono nello sport: quando mai accadeva prima? È una nuova generazione che deve fare qualche conto: amore e funzioni genitoriali devono sostenere emotivamente la possibilità di far soffrire i figli. Voglio dire: ri-

spondere "basta gelato", oppure "no ai capricci" o ancora "non esci" significano un ritiro momentaneo dell'amore e la capacità di sopportare il dolore che gli infliggiamo.

Lei è per il no secco o per il no motivato?

Sono abbastanza contraria alle spiegazioni, perché il bambi-



La famiglia: dal patrimonio di valori ed esperienze dei genitori nasce l'humus educativo per i figli

no deve accettare che i grandi sono tali e sanno cose che lui non sa. Non devono arrivarci per ragionevolezza, altrimenti si prenderanno sempre tutto quello che vogliono. Devono arrivare all'accettazione perché sentono che è importante per continuare ad avere ammirazione e affetto dal genitore. Il "no" farà arrabbiare un bambino ma è il segno che ci ama davvero e che mette alla prova la capacità di sostenere le nostre idee.



Paola Sculari è psicologa e psicoterapeuta. Tra i suoi libri "E adesso basta. Ascoltami" del 2004

scono il senso della vita, il senso del tempo, il senso della morte che è il vero, ultimo confine invalicabile. Le regole non servono a farsi obbedire ma a far sentire ai figli che la vita va spesa bene.

Nell'adolescenza si ricomincia davvero tutto da capo?

Non proprio. Nel bagaglio di ogni ragazzo ci sono già le sicurezze ed i legami umani: direi che entrambi vengono messi alla prova per poi scoprire che le regole appartengono a loro stessi. Nello zainetto il kit ce l'hanno se l'hanno ricevuto in famiglia o da qualche maestro di vita: devono sperimentarlo, ma se non ce l'hanno diventato seriamente a rischio. Stare nel gruppo dei coetanei può significare trasgredire ma anche rispettare le regole degli altri, comportarsi in modo da essere accettati, reinterpretare i valori acquisiti. Sottolineo che oggi non è più solo la famiglia ad educare ma ci sono figure importantissime nella scuola, negli oratori, nello sport: il problema vero è che questi adulti testimoni non siano in conflitto tra loro, facciano concertazione, non lascino varchi in cui i ragazzi trovano buchi per risperdersi. Credo che sulla sinergia tra gli adulti bisogna lavorare ancora moltissimo.

Tutto questo avviene su uno scenario dove ciò che dice un genitore entra in conflitto con altre regole e altri comportamenti sociali.

In questa società convivono molte regole, cosa che è fonte di conflitto ma anche di vantaggi e di mediazioni. Il cellulare glielo compriamo o no? Li lasciamo uscire fino alle ventitre? La libertà del Terzo millennio implica una fatica maggiore: quella di scegliere, che viene dalla possibilità di ricono-

scere dentro di sé come si è stati allevati come figli e quale eredità di valori si riversa in una coppia che forma un nucleo. Questo formerà l'humus di valori da trasmettere.

Su cosa vale la pena di essere assolutamente fermi?

Sul "non puoi avere tutto quello che vuoi". Questa è la regola fondamentale. Implica un percorso di rinuncia e la rinuncia implica sofferenza. I bambini sanno capirlo così come capi-

IL DIBATTITO. Molte domande dal pubblico anche sui piccoli conflitti quotidiani

Una giornata di ordini
È giusto educare così?

«Occorre lasciare ai bambini il diritto di sbagliare e di imparare dai loro stessi errori»

«Si inizia al mattino con il devi metterli le ciabatte, per proseguire con lavati il viso, poi tutta la giornata è un susseguirsi di no questo no quello e di rimproveri per tante piccole cose. Alla fine i genitori creano solo l'ansia e ottengono poca ubbidienza». Se a dirlo è una nonna è comprensibile che anche il nipotino a un certo punto si ribelli quando non si senta sba-

gliato o non all'altezza delle aspettative di mamma e papà come è emerso da alcune testimonianze riportate da Francesco Berto, coautore con Paola Sculari di tanti testi sul tema delle regole, che si definisce "portavoce dei bambini".

Ma allora quante e quali sono le regole "giuste"? Poche e chiare, secondo l'esperta che ha risposto alle domande nel dibattito, prima su tutte il rispetto per gli altri.

Il rispetto va insegnato da subito ai bambini: ecco perché Sculari consiglia ai genitori di prendersi anche del tempo co-

me coppia, in maniera che il figlio capisca che non è padrone della loro vita.

«Rispetto significa contenimento del sé, attenzione ai bisogni dell'altro, certo che poi, in una società dove vige il diritto di essere felici a tutti i costi, dove ogni desiderio può essere soddisfatto anche senza averne i mezzi, gli insegnamenti dei genitori rischiano di perdersi» ha spiegato la relatrice convinta però che l'insegnamento dei genitori basato su principi e valori possa essere una "voce" che accompagna il bambino fino nell'adolescenza



Il pubblico dei genitori in sala Palladio, in Fiera.

za facendolo poi diventare un adulto consapevole.

«Può capitare però che mamma e papà non condividano certe regole»: allora è utile in confronto tra i genitori dal

quale magari scaturisce una soluzione alternativa sulla quale però mantenere la massima coerenza anche in tema di punizioni.

«E se di fronte alle punizioni

la figlia accusa dolori anche fisici?» chiede un intervenuto.

«Come le regole anche le punizioni infliggono dolore, che può essere somatizzato, e frustrazione tanto a chi le subisce tanto a chi le dà, quindi se anche i genitori sono disposti a soffrire un po' ben vengano. Anche in questi casi serve coerenza. Sono dell'avviso che le prediche siano noiose e spesso inutili, quando superano i limiti, meglio dimostrare apertamente la propria disapprovazione quasi a dire: quando fai così proprio non mi piaci», ha suggerito la relatrice.

In sostanza per Paola Sculari e Francesco Berto «bisogna saper ascoltare i figli: lasciare ai più piccoli il diritto di sbagliare e di imparare dagli errori, e agli adolescenti di trovare se stessi, e se qualche regola non viene rispettata concentriamo l'attenzione su quelle che, come famiglia, riteniamo più fondamentali». ♦ v.c.